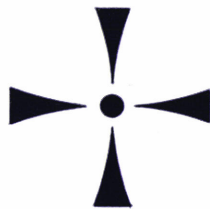


*Hai voluto servire
per amore di Cristo*

*L'amore di Cristo
ti riporti al Padre*

*E nella sua casa
noi ti rivedremo*

Sac. Angelo Consonni



Torino, 1° maggio 1984

Carissimi confratelli,

sabato mattina, 17 marzo, ci ha lasciato per essere accolto nella gioia del Cristo Risorto, Don Angelo Consonni.

La suprema offerta della sua esistenza ha chiuso qui in terra una vita di donazione e di gioia, spesa per tante anime di cui fu guida saggia e prudente.

« Signore, ad ogni mio sì che io trovi il tuo cuore in festa », aveva scritto dietro ad una immagine sacra. Il Padre Celeste esaudisca questa preghiera e accolga nella gioia colui che ha fatto della sua vita una continua risposta alla sua chiamata.

Don Angelo, era nato a Besana di Brianza (MI), il 29 aprile 1915. Fu l'ultimo di una numerosa famiglia di dieci figli che papà Anselmo e mamma Carolina seppero crescere nell'amore di Dio e del prossimo, dando testimonianza di carità e di fede in una dura realtà di sofferenza e di lutto. Entrando in noviziato si troverà solo più con il fratello Antonio, ormai sacerdote e con tre sorelle di cui due, Prassede ed Ersilia si erano fatte suore. Gli altri si erano spenti a uno a uno consumati dalla malattia.

« Papà e Mamma, racconta la sorella Teresina, l'unica rimasta in casa, per 25 anni furono infermieri volontari nell'Ospedale di Besana, giorno e notte. Si doveva lavare tutto in grandi fontane e a me e ad Angelo toccava lavare fasce e asciugamani, aiutare a vestire i morti, correre a far suonare l'agonia. Tutta la famiglia è cresciuta tra ospedali, parrocchie, oratori e poveri. Poi venne la prova più dura: la mamma fu colpita da paralisi progressiva. Tutte le cure furono inutili: rimase inferma. Accettò la malattia con umiltà, affidandosi alla preghiera e presentando nel silenzio interiore la sua offerta a Dio. Alla sera, dopo aver recitato il rosario,

Caratteristico è anche il suo costante atteggiamento di speranza, che sapeva coltivare in se stesso e diffondere nelle anime che dirigeva. Come ogni persona capace e attiva, aperta e sensibile, ebbe le sue difficoltà e le sue sofferenze, ma in nessun momento ha ceduto alla sfiducia o alla stanchezza. Lo stesso sottovalutare i sintomi per l'aggravarsi del male, quel non rinunciare ai suoi progetti di lavoro e di ministero, era il segno di una speranza indomabile.

Sapeva aiutare a scoprire i germi di bene presenti in ogni anima e riusciva a infondere fiducia e coraggio, a far riprendere il cammino. Era diventato, come ricordava l'Ispettore nell'omelia funebre, un uomo di discernimento spirituale, un sacerdote dalla parola testimoniata: chi si accostava a lui con l'animo stanco, provava la gioia di sentirsi atteso.

Cari confratelli, ricordare questo messaggio di donazione generosa, non è solo un bisogno del cuore, ma è un dovere dell'anima, che ci fa ringraziare il Signore per quanto ci ha dato attraverso l'opera di Don Angelo.

Il Dio della bontà, di cui ha cercato di imitare la gioia del donare, possa concedergli per sempre « l'esultanza con la quale accoglie chi lo ha servito fedelmente ».

Sac. Sergio Pierbattisti
direttore
e Confratelli della Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. ANGELO CONSONNI, nato a Besana Brianza (MI) il 29-IV-1915; morto a Torino il 17-III-1984, a 68 anni di età, 51 di professione e 41 di sacerdozio.

lontano. Ha accolto tuttavia con fede anche questa ultima ubbidienza, riconoscendo in essa la volontà di Dio e donando tutto se stesso alla nuova missione.

E qui ha lavorato senza risparmiarsi, nella direzione spirituale, nel ministero, nella preghiera e in uno studio paziente che lo ha portato a preparare migliaia di cartelle con schemi di conferenze di formazione spirituale e umana. Ha continuato così per 8 anni, senza badare alla propria salute che già stava declinando, consumata da un male incurabile.

A settembre fu ricoverato a Torino, si tentò l'operazione, ma tutto fu inutile. Durante la degenza fu visitato da personalità di ogni grado, ma soprattutto fu assistito con cura e amore fraterno dalle suore dell'Infermeria S. Pietro al Cottolengo, ove era ricoverato, dai suoi confratelli, dalle suore di Maria Ausiliatrice e dalle Volontarie di Don Bosco, a cui tanto aveva donato e da cui tanto ha ricevuto.

Si spense la mattina del 17 marzo, assistito da rappresentanti di tutta la Famiglia Salesiana, per la quale aveva spesa tutta la sua vita, rimpianto dai parenti, confratelli, religiosi e laici, che accorsero numerosi per dargli l'ultimo saluto.

Rimane di lui il ricordo di un'anima di Dio, di un uomo di grande umanità, di un saggio direttore di anime: riservatissimo e nello stesso tempo affabile. Non sapeva dire di no a nessuno, non sapeva fare attendere. Ad ogni persona sapeva donare con la sua stima e fiducia, tutta la carica necessaria per una equilibrata realizzazione di se stessa, con signorilità e bontà, dolcezza e umiltà, discrezione e decisione.

Ascoltava sempre con grande rispetto qualsiasi persona e lasciava in tutti il desiderio di riavvicinarlo. Di animo gentile e servizievole, era riconoscente per ogni minimo gesto di attenzione. Distaccato dalle cose, era sempre contento di tutto: per lui tutto andava bene. Di animo sereno e fiducioso, sapeva ridestare queste virtù in chi lo avvicinava, e mai dal suo labbro si udivano parole o frasi che scoraggiassero o mortificassero chiunque. Il suo fare semplice e buono lo avvicinava anche ai più umili del paesello di Mornese: i ragazzi e i contadini del luogo. Dopo le funzioni religiose si intratteneva a lungo con loro, parlando dei loro interessi, dei loro problemi; per tutti aveva una parola di incoraggiamento e di bontà. I Mornesini si ritengono fortunati di averlo avuto tra di loro.

Chi ha conosciuto Don Angelo è rimasto colpito dal suo senso di riconoscenza. La sua parola più frequente era: « Grazie! ». Questa parola gli usciva spontanea al termine di ogni visita, dopo ogni gesto di interessamento nei suoi riguardi e ad ogni piccola attenzione alla sua persona.

ella ci permetteva di fare un giretto per guardare il "Cielo". Angelo ed io passavamo su uno stradone cantando una lode sacra oppure la romanza di Don G. Cagliero. Fu appunto una di queste sere che piangendo, Angelo mi disse: "Io non potrò mai essere sacerdote come Antonio, perché mamma è inferma e tu vuoi andare missionaria". "Non piangere, gli dissi, se vuoi farti sacerdote io resterò con la mamma. Domani però parliamo a papà e mamma". Don Angelo aveva 6 anni. Papà andò dal Prevosto che scrisse a Torino. E così a 7 anni Angelo andò a Cavaglià Biellese, poi a Penango. A 14 anni partì per la Patagonia. Per le pratiche dovetti firmare anch'io, dice ancora Teresina, per garantire l'assistenza alla mamma. Angelo purtroppo non la vide più: essa morì nel 1936, dopo 14 anni di infermità, che volle offrire a Dio affinché nessuno dei suoi figli venisse meno alla sua vocazione ».

Ad assistere la mamma era rimasta la sorella, che trascorse gli anni più belli della sua gioventù accanto a lei, pregando, lavorando e vegliando.

In Patagonia, Don Angelo rimane dal 1929 al 1938 per il noviziato, gli studi di filosofia e per il tirocinio.

Dal 1938 al 1942 frequenta la Gregoriana a Roma. Il 4 aprile dell'ultimo anno viene ordinato sacerdote e nel dicembre dello stesso anno, non potendo ritornare in Patagonia a causa della guerra, viene chiamato a Torino, presso la Casa Generalizia, come segretario del Consigliere Generale, Don Giorgio Seriè.

Nel 1962 diviene segretario di Don Guido Borra e contemporaneamente assume l'impegno di assistente dell'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco, che porterà avanti per 13 anni.

Dall'ottobre del 1963 all'ottobre del 1968 lo vediamo impegnato quale Direttore dell'Ufficio Diffusione, presso l'Editrice LDC e il Centro Catechistico Salesiano. Poi viene richiamato alla Casa Generalizia per dirigere l'Ufficio delle Relazioni Pubbliche, alle dipendenze del Consigliere per le Comunicazioni e gli Apostolati sociali, Don Luigi Fiora. Contemporaneamente esercita il suo ministero anche presso le comunità delle FMA di Valdocco e presso l'Istituto FMA di Sassi.

Dal 1975 è cappellano presso il Centro di Spiritualità che le FMA hanno costruito a Mornese, accanto alla casa natia di madre Mazzarello. Questa fu per lui l'obbedienza più sofferta. Da una vita di attività febbrile con continui spostamenti e impegni sociali, da un Ufficio di Relazioni Pubbliche della Congregazione, che lo metteva in contatto con le più alte autorità della vita religiosa e civile con responsabilità enormi, ha accettato di recarsi in un paese ricco di spiritualità, ma tanto isolato e

